

INTERVENTO

Troppi egoismi sul tema del lavoro

DI **MICHELE PERINI***

Egoismo individuale. Egoismo di corporazioni chiuse nella difesa di privilegi travestiti da principi, e posizioni di rendita e di potere. Egoismo di una politica fondata sempre più spesso sui veti incrociati, sulla polemica strumentale e sulla delegittimazione reciproca.

Tutti vorremmo vivere in una società civile e moderna, compiuta e aperta, ma ho la sensazione che oggi nessuno — singolo o gruppo — sia disposto a rinunciare a qualcosa di sé per qualcosa che sia di tutti. Che tutti pensino che sia sempre qualcun altro a doversi assumere la responsabilità e l'onere di realizzare il bene comune.

Vedo Stati che frappongono i loro egoismi nazionali al varo di un trattato costituzionale che faccia dell'Europa una casa comune, più ampia, più forte e più coesa. Vedo amministrazioni e gruppi di interesse che oppongono localismi e interessi particolari alla realizzazione di quelle centrali di cui avrebbe bisogno l'Italia per produrre l'energia che le serve quando le serve.

Vedo sindaci che pongono il veto alla realizzazione di opere infrastrutturali e nuovi siti pro-

duttivi, anche quando sono interventi indispensabili per risolvere le criticità del territorio e portatori di sviluppo e di occupazione. Vedo cittadini e comunità locali che riservano agli extracomunitari che vengono qui a lavorare solo diffidenza e intolleranza. Vedo componenti della coalizione di governo che preferiscono sventolare interessi di parte come bandiere, piuttosto che cercare un accordo per fare leggi necessarie allo sviluppo del Paese. Vedo un'opposizione che non rinuncia ad accanirsi su qualunque azione dell'Esecutivo, invece di ricercare soluzioni condivise ai problemi degli italiani.

È un clima che evidenzia una mancanza di visione, che blocca la crescita e lo sviluppo civile e sociale. Un esempio di questo clima che si respira è il dibattito sulla questione previdenziale. Poche sere fa, ho visto in televisione un importante esponente sindacale tacciare il ministro Maroni e il presidente di Confindustria D'Amato di non sapere "cosa vuol dire lavorare", solo perché avevano parlato di patto generazionale in relazione alla riforma delle pensioni. Toni da

muro contro muro. Credo che entrambi sappiano benissimo cos'è il lavoro, come lo so io: so cos'è il lavoro; so cos'è — perché l'ho fatto — il lavoro manuale; so — come sapevano i miei nonni e i miei genitori — che cosa sono il rischio e l'impegno di portare avanti un'attività imprenditoriale. Se l'azienda della mia famiglia esiste da ottant'anni, vuol dire che per ottant'anni qualcuno ci ha creduto, non ha smesso di mettersi in gioco, ha investito, si è rimboccato le maniche nei momenti più difficili e ha fatto del gusto di veder crescere la propria impresa e le persone che ne fanno parte non "una", ma "la sua" motivazione.

Per questo, lavorerò finché ne avrò la forza, e sempre con lo stesso entusiasmo: lo farò per me stesso, perché il lavoro è un valore, è una parte importantissima della mia vita come di quella di ogni persona, ma anche perché i miei figli e i ragazzi come loro possono contare su un futuro in cui ci sia posto anche per una vecchiaia serena. E non capisco come un genitore possa pensare di sottrarsi all'idea di lavorare 3-4 anni in più per garantire il domani dei propri figli.

*Presidente Assolombarda

*Corporazioni e individualismi
impediscono visioni strategiche*

